



ARTE E MODA

Mecenati di lusso

Le grandi firme scelgono i restauri come marketing

L'effimero e l'eterno Ferragamo sfila al Louvre dopo aver sponsorizzato una mostra sul «lifting» di «Sant'Anna» di Leonardo. Per l'inaugurazione di Pitti si aprono gli Uffizi

GIANLUCA LO VETRO
PARIGI

IL NUOVO OSCAR VIENE DA VINCI E LA FUTURA TESTIMONIAL POTREBBE ESSERE ADDIRITTURA LA GIOCONDA. Al tramonto l'epoca in cui gli stilisti facevano comunicazione vestendo le star sul tappeto rosso di Hollywood, ora i nomi del made in Italy puntano ai corridoi dei grandi musei cercando di legarsi alle firme degli artisti più storici. Questi ultimi non si possono vestire e accessoriare come capricciose superstar. In compenso, però, si possono restaurare i loro capolavori.

In tal senso, il «colpo del secolo» è riuscito a Ferragamo. Dopo aver sponsorizzato la mostra sul restauro della «Sant'Anna, la Vergine e il Bambino» di Leonardo Da Vinci al Louvre, ieri sera il brand fondato dal «calzolaio delle stelle» nel 1927, alla faccia dello sciovinismo francese, ha mandato in passerella la collezione Resort nell'ala Denon del museo parigino: un tempio dove la moda non aveva mai messo piede. Ma c'è di più. La maison fiorentina, consolida il mecenatismo triangolo con Leonardo e il Louvre, sostenendo il recupero di altri capolavori. *La Gioconda?* «Bisogna vedere se decideranno di restaurarla», sorride un po' evasivo Michele Norsa, amministratore delegato di Ferragamo. «Molti studiosi sono contrari a interventi sulla Monna Lisa». Sta di fatto che l'alternativa potrebbe interessare la «Vergine delle Rocce», altro capolavoro di Leonardo bisogno di un lifting. «In ogni caso - continua Norsa - il nostro prossimo investimento resterà nell'ambito della sezione d'arte italiana del Louvre».

Inutile chiedere i costi di questi interventi e della passerella kolossal di 145 metri (qualcuno in più dello stadio di San Siro di Milano) con cui Ferragamo ha suggellato il primo capitolo di una nuova storia mediatico-culturale (basti pensare che i 600 invitati giunti da tutto il mondo alla sfilata hanno seguito lo spettacolo su panche in legno profumato appositamente costruite anche per mimetizzare gli altoparlanti rei di turbare la sacralità del museo dove prima d'ora al calare del sole si aggirava solo il fantasma di Belfagor). Di certo, questa nuova dimensione offre un asset in termini creativi e comunicativi anche al lavoro dello

stilista: «La collezione - spiega Massimiliano Giornetti, designer di Ferragamo - è stata costruita prendendo ispirazione dagli intrecci storici della maison che si ricollegano al patrimonio artigianale fiorentino dei civai, parente a sua volta dello studio sui nodi di Leonardo». Sicché, i capi in passerella sono canestri di pelle e camoscio intrecciati a mano da quattro persone con un lavoro di 10 giorni portato a termine anche in certi laboratori colpiti dal terremoto in Emilia.

Già: il lusso cambia volto e non ha più la luce sfacciata dei lustrini per l'appunto da red carpet. Per non arrossire - in questo caso dalla vergogna, visti i tempi di crisi - l'eleganza massima vira verso la cultura e la qualità/nobiltà del fatto a mano. Un inno alla lentezza e un'eccellenza che sono le armi migliori con cui il Belpaese può resistere alla concorrenza della manodopera orientale a basso costo (e ad alto sfruttamento). Certo, spiace un po' che il tutto accada a Parigi anziché in Italia, dove peraltro a Vinci il museo di Leonardo è attualmente chiuso al pubblico e riapre sempre un po' a singhiozzo. «Ma la capitale francese - ammette Norsa - rappresenta il massimo per quei mercati orientali che ormai assorbono più del 50% del lusso italiano». Insomma, mecenatismo e marketing si intrecciano ad arte proprio come i nodi di Leonardo e le borse di Ferragamo.

SFILATA AGLI UFFIZI

Ma tant'è, lunedì prossimo lo stilista fiorentino Stefano Ricci, vero e proprio guru del lusso di altissima gamma amato dalla Russia alla Cina fin agli Emirati Arabi, aprirà l'edizione numero 82 di Pitti Immagine Uomo, il salone della moda uomo che si svolge alla Fortezza da Basso di Firenze, sfilando in un altro tempio dell'arte, la Galleria degli Uffizi. Anche in questo caso è la prima volta che il maggiore museo italiano si apre alla moda. C'era stato solo un precedente nel 1996 con le installazioni di Giorgio Armani. E, anche in questo caso, lo stilista, oltre a pagare il lauto affitto degli spazi museali così come prevede la legge Ronchey, ha deciso di contribuire alla causa dell'arte curando la nuova illuminazione della Loggia dei Lanzi. A tutti questi eventi assente la cosa pubblica, di nome e di fatto.

IL REFERENDUM DI FACEBOOK : Cinque preziosi consigli per non perdere (troppo) la

privacy P.18 SPORT : La vera storia del più grande scandalo del calcio italiano P.19

CORTOMETRAGGI : Dopo vent'anni chiude il festival «Arcipelaghi» P.22